SIAMO IN TUMULTO E LO SAREMO SEMPRE!

Manifesto politico Tumulto Pride Verona 2025

In questa estate 2025 ricorre il trentennale di *Alziamo la testa*, la prima manifestazione nazionale svoltasi a Verona il 30 settembre 1995 in risposta alla legiferazione di mozioni omolesbobitransfobiche da parte del consiglio comunale di Verona. Un cambio di approccio, il nostro, che contribuì a far cadere quel muro di silenzio e di omertà che vigeva fino ad allora. La reazione fu decisa e mirata a riportare la città nell'alveo dello stato di diritto rilanciando in tutta Italia e in Europa la necessità di scrivere all'interno delle carte costituzionali il riconoscimento delle persone LGBTQIA+ e dei loro diritti.
Tumulto Pride ripercorre la storia della nostra città attraverso le manifestazioni *Ogni cittadinanza è possibile* del 2001, *La cittadinanza va scritta* del 2005 e la *Frocessione* del 2006, in risposta alla visita di Ratzinger a Verona.

Tumulto Pride nasce dalla stessa rabbia, dallo stesso bisogno di farci sentire, dalla stessa necessità di vivere i luoghi di Verona con la sicurezza di avere tutele vere da parte delle istituzioni, e non solo.
Tumulto Pride nasce dall'unione di diverse soggettività e molteplici organizzazioni del territorio veronese. È nata così la Rete Rainbow Verona: non un comitato, ma una rete orizzontale e inclusiva di realtà che hanno costruito insieme un percorso intersezionale, partendo dal basso e dandosi come obiettivo non solo un Pride cittadino ma anche un progetto condiviso di collaborazione e riflessione.

Tumulto Pride vuole partire dallo spirito dei moti di Stonewall, cominciati da una rivolta iniziata dal basso dalla comunità LGBTQIA+ e razzializzata, portata

all’esasperazione dall’oppressione perpetrata dalla violenza di Stato tramite leggi e abusi della polizia. Così anche noi, stanch* e arrabbiat* per i trattamenti ingiusti ed escludenti delle istituzioni, non vogliamo più stare in silenzio. Vogliamo essere visibili. Rivendichiamo le nostre libertà individuali e collettive, i nostri diritti, la nostra necessità di vivere una vita dignitosa e riconosciuta.

La nostra parola chiave è intersezionalità: le questioni queer non sono fini a sé stesse ma si intrecciano nelle lotte per la liberazione di tutte le soggettività, nelle loro molteplici pluralità. Per tutte le persone oppresse e lasciate sole, contro un sistema opprimente e discriminatorio, che isola, controlla, silenzia e reprime. Ma anche contro un sistema che si finge alleato, approfittando delle lotte del movimento per convenienza e per guadagnare consenso pubblico e profitto. Questa appropriazione svuota il Pride del suo significato politico, trasformandolo in una vetrina commerciale. Spesso, infatti, i soggetti di questo sistema si dileguano nel momento in cui c’è bisogno di sostenere concretamente la comunità LGBTQIA+ di fronte ad attacchi politici, violenze o discriminazioni, dimostrando che il loro sostegno è una maschera puramente commerciale.

La vera liberazione nasce dall’autodeterminazione collettiva. Sono le soggettività che descrivendosi plasmano il linguaggio e la realtà, sono i corpi che escono dalle norme a cambiare la società. Ci uniamo per forgiare un futuro più inclusivo, più accogliente, più giusto, in cui non esista una sola “normalità”, ma in cui tutt* siano liber* di essere sé stess*.
In un periodo storico come quello che stiamo vivendo i diritti umani stanno regredendo e le politiche si rintanano nel conservazionismo tradizionalista. È quindi nostro dovere scendere in piazza, soprattutto quando anche in Europa i vecchi traguardi diventano baluardi da difendere dai venti antidemocratici che minacciano con sempre più forza le soggettività queer, e non solo.

La nostra lotta ha come protagoniste tutte le persone lesbiche, gay, bisessuali, trans, non binarie, asessuali, aromantiche, queer, intersessuali e tutte quelle soggettività che si ritrovano ad uscire dalla narrazione ciseteronormata, abilista, patriarcale e razzista. L’omolesbobitransfobia permea ogni aspetto della società: dalla violenza fisica e verbale fino alla negazione di diritti fondamentali. Le discriminazioni non sono limitate ad uno specifico spazio, ma riguardano tutti gli ambiti della vita quotidiana: a casa, al lavoro, a

scuola, per strada, sui mezzi pubblici, nei luoghi istituzionali e in quelli ricreativi. È una violenza spesso invisibilizzata che non mette in discussione lo status quo della società ciseteronormata e patriarcale in cui viviamo.
Il supporto ai diritti delle persone trans*, spesso marginalizzat*, è una delle battaglie centrali del Tumulto Pride: contro le barriere burocratiche e medico-legali che ostacolano il cambio dei documenti, contro la psichiatrizzazione, la patologizzazione e la discriminazione nella sanità, sul posto di lavoro, nelle aule scolastiche, nello sport. La transfobia è la manifestazione della struttura di potere cisnormativa che impone il binarismo di genere come norma e come unica possibile realtà, escludendo chi lo mette in discussione. La liberazione trans è un invito a rompere le categorie rigide che circondano il genere. Significa sostenere l'autodeterminazione, amplificare le voci delle persone di genere non conforme e costruire insieme una società capace di accogliere la complessità, anziché ridurla al silenzio.
Per questo motivo, il nostro manifesto utilizza un linguaggio inclusivo: un asterisco neutro contro il maschile sovraesteso, una traccia patriarcale che grava sul nostro linguaggio e a cui noi siamo fermamente contrari*. Una scelta politica per manifestare il nostro dissenso nei confronti del DDL presentato il 21 luglio 2024 da Potenti, esponente della Lega, in cui si vieta il linguaggio neutro all'interno dei documenti istituzionali. La lingua viva è la portavoce della realtà e senza definizioni adeguate si perde la complessità concreta del mondo in cui viviamo. Noi rinneghiamo una visione della vita che escluda donne, persone non binarie e chiunque non si riconosca in un semplicistico e ideologico maschile sovraesteso.

Tumulto Pride guarda alle lotte con uno sguardo intersezionale. Per questo siamo transfemminist*: la lotta contro il patriarcato non è completa senza la presenza delle persone LGBTQIA+ e delle loro battaglie, e viceversa. Infatti, il transfemminismo è fondamentale poiché decostruisce alla base il sistema patriarcale, dal quale provengono molte discriminazioni che colpiscono anche le persone queer - tra cui misoginia, transmisoginia, machismo - e sulla quale si basano le strutture di potere che perpetuano aspetti dell'omolesbobitransfobia. Queste dinamiche si infiltrano nell'educazione di ognun* di noi, facendo sì che l'etica dell'inclusione derivi da sforzi personali di decostruzione e di studio individuale delle varie dinamiche di potere. Il patriarcato può essere sconfitto attraverso la cura collettiva, la valorizzazione dell'unicità individuale e il riconoscimento della complessità delle pluralità.

Questo sistema non solo disciplina e limita i corpi, ma sessualizza e oggettifica in particolare il corpo femminile e femminilizzato, imponendo modelli estetici e ruoli di desiderabilità funzionali al controllo sociale e sessuale.

Tumulto Pride condanna gli stigmi sulla sessualità queer, fondati sull'ignoranza e sul desiderio di controllo, che producono esclusione, discriminazione e violenza simbolica e materiale. Siamo contro ogni meccanismo che svaluta e marginalizza l'intera persona attraverso una parte della sua identità. Nel caso della sessualità queer, gli stigmi si intrecciano con l'eteronormatività, la cisnormatività e il patriarcato. Tutto ciò che esce dal modello della coppia eterosessuale, monogama, abile, neurotipica, riproduttiva e binaria viene immediatamente sospettato, frainteso o ridicolizzato. Le persone LGBTQIA+ vivono sulla propria pelle le conseguenze di questi pregiudizi, che invadono la dimensione dell'intimità, della scoperta di sé e delle relazioni.
Siamo contro la negazione patriarcale della legittimità della sessualità lesbica, che non riconosce il sesso se non incentrato sulla penetrazione fallica. Siamo contro la messa in discussione della maschilità degli uomini gay, basata su una concezione machista della mascolinità. Siamo contro l'esclusione delle persone bisessuali, considerate infedeli o confuse da un sistema che dà valore esclusivo alla monosessualità e che feticizza i corpi che escono dalla narrativa dominante. Siamo contro una narrazione della sessualità trans* che gira intorno alla disforia e al sex work, negando il piacere sessuale e sentimentale a corpi che vengono patologizzati invece che amati. Siamo contro l'invisibilizzazione delle persone asessuali, aromantiche e demi da parte di una società che ipervaluta il desiderio sessuale. Siamo contro la discriminazione delle persone poli, ridotte a dinamiche solo erotiche: riconosciamo l'importanza di mettere in discussione il possesso e la gerarchia delle relazioni. Siamo contro la falsa associazione tra identità queer e Malattie Sessualmente Trasmissibili.

Tumulto Pride decostruisce questi stigmi e promuove una cultura del consenso, dell'educazione sessuale inclusiva e della cura reciproca, in cui il corpo queer non sia più visto come pericoloso o emarginato ma come degno di desiderio, rispetto e salute. Siamo contro un sistema di controllo sociale della sessualità, che nuoce alla salute mentale e fisica delle persone queer, alimentando l'isolamento, l'autocensura, la violenza e il senso di inadeguatezza. Non ci facciamo silenziare, marginalizzare, disciplinare. Creiamo una narrazione positiva del desiderio non normato e ci battiamo per un accesso più inclusivo a

spazi di cura, piacere e autodeterminazione, attraverso strumenti politici, culturali e affettivi.
Il sex-positivismo rivendica il diritto a vivere il desiderio e la sessualità in modo libero, consensuale e autodeterminato. Significa mettere il consenso davanti alla cultura dello stupro. Significa creare Spazi Sicuri di dialogo senza stigma né giudizio, dove parlare di sesso, piacere, corpo e relazioni non sia un tabù, ma un atto di consapevolezza e liberazione. Significa difendere il consenso, l'autonomia e la libertà di scelta in ogni interazione, riconoscendo il valore di ogni esperienza sessuale e affettiva fondata sul rispetto di tutte le parti coinvolte. Significa contrastare la narrazione sul sesso moralista e stigmatizzante, che colpevolizza i desideri, censura i corpi, isola chi esce dalle norme. Significa pretendere un'educazione sessuale inclusiva, laica e non binaria, che promuova relazioni sane, sicure e informate.

Allo stesso modo, la sessualizzazione e il controllo dei corpi si intrecciano con la grassofobia, che non è solo un pregiudizio estetico, ma uno strumento politico per disciplinare e marginalizzare chi non si piega agli standard imposti dal patriarcato e dal capitalismo, negando dignità, desiderio e visibilità ai corpi grassi, anche all'interno della comunità queer. Viviamo in un sistema di oppressione che discrimina, ridicolizza e marginalizza le persone in base al peso e alla forma del corpo. Tumulto Pride rivendica la lotta contro l'esistenza di corpi "giusti" e "sbagliati", corpi degni di amore, visibilità e desiderio contro corpi da correggere e nascondere. La ciseteronormatività si appoggia ad una estetica di classe, magra, bianca, abile e conforme, ed accoglie la diversità solo se conforme agli standard di bellezza. In una comunità LGBTQIA+ in cui gli stereotipi di corpi "ideali" dominano la rappresentazione, nel nostro orgoglio queer la lotta contro la grassofobia diventa un atto politico: celebrare la diversità dei corpi significa opporsi a un sistema che li misura e li classifica per determinare il loro valore sociale. Corpi queer e corpi grassi condividono una stessa resistenza: esistere e occupare spazio senza chiedere scusa.

I corpi e le identità delle persone disabili e neurodivergenti sfidano le narrazioni dominanti, che ci vogliono difettos* e inadeguat*. Non siamo errori da correggere, né vite da aggiustare: siamo fier* di essere disabili, siamo fier* di essere crip. Non c'è liberazione queer senza liberazione crip. La nostra esistenza è politica. Lottiamo insieme contro le molteplici oppressioni che gravano sui nostri corpi agite dalla società abilista, patriarcale e

ciseteronormata, che tenta di cancellarci, relegarci ai margini e rinchiuderci in una vera e propria segregazione fisica, sociale ed economica. Le barriere architettoniche, sociali e culturali non sono incidenti, ma strumenti di esclusione deliberata. Una scala senza rampa è una porta chiusa in faccia, un confine imposto. È apartheid abilista, e noi vogliamo abbatterlo. Non ci accontentiamo di soluzioni parziali, vogliamo distruggere l'intero sistema che ci ghettizza, ci istituzionalizza e ci priva di autonomia, un sistema borghese e classista che ignora quanto alto sia il costo della vita per le persone crip, costrette a subire discriminazioni in ambito lavorativo, sociale, culturale, istituzionale e scolastico. Un sistema che ci colpevolizza per paura che "pesiamo" sul welfare, che pratica disabilicidi, che ci nasconde e ci riduce al silenzio.
La disabilità è il nostro modo di essere, è il nostro corpo e la nostra mente, e ne siamo orgoglios*. Sono le strutture oppressive che rifiutano di riconoscerci come soggettività complete e degne di vivere liberamente. La lotta parte dalle persone crip: dalla nostra rabbia, dalla nostra memoria, dalla nostra sopravvivenza e resistenza. Non chiediamo inclusione in un sistema che ci opprime: vogliamo distruggerlo e ricostruirlo dalle fondamenta.

Lo stesso sistema che discrimina i corpi non conformi separa le generazioni in comparti stagni, non comunicanti, e le relega a spazi diversi della società. L* giovan* queer sono spesso delegittimat*, considerat* troppo inespert* per autodeterminarsi o per sapere come muoversi all'interno dei movimenti, mentre le persone queer anziane sono invisibilizzate dalla narrazione LGBTQIA+. L'ageismo queer perpetua un'idea di "valore" legata alla giovinezza, al corpo prestante e al consumo, e allo stesso tempo invalida l* ragazz* all'interno del movimento perché considerat* inespert*. Tumulto Pride si impegna ad avvicinare il divario generazionale, attraverso la comprensione delle diverse narrative e delle diverse esperienze, riconoscendo sia il contributo storico delle generazioni precedenti, sia quello politico delle nuove.

Tumulto Pride vuole combattere insieme la battaglia contro il razzismo e il colonialismo, fatti non solo storici, ma sistemi ancora vivi che impongono modelli culturali, economici e sociali, compresi quelli di genere e sessualità. L'alleanza intrinseca tra lotte queer e antirazziste riconosce che l'omolesbobitransfobia contemporanea è anche un prodotto della colonizzazione, delle imposizioni occidentali e del razzismo sistemico, che marginalizza e discrimina soprattutto le soggettività queer nere, indigene, razzializzate e

migranti. La violenza nei confronti delle persone razzializzate è ancora presente nelle nostre città, incitata dal clima sempre crescente di odio e di paura alimentato da partiti e gruppi politici che stanno prendendo il controllo in tutto il mondo. Con il pretesto della sicurezza e della difesa, gli attacchi istituzionalizzati e non nei confronti delle persone razzializzate, dal decreto sicurezza fino all'omicidio di Moussa Diarra, sono l'occasione per scendere in piazza contro il razzismo e contro un passato fascista e coloniale con cui fatichiamo a fare i conti in maniera lucida e trasparente. Pesanti catene che, attraverso la propaganda mediatica e una burocrazia e una sicurezza imbevute di intolleranza, legano ad un perenne e quotidiano senso di precarietà, di emarginazione, spesso di paura, corpi e vite non allineate al falso ideale di italianità ricca, sana e bianca. La lotta per la fine della discriminazione razziale è una lotta che non può non essere queer. Le persone razzializzate e migranti queer, lesbiche, trans, bisessuali, gay, non binarie, intersessuali asessuali e aromantiche esistono, ma sono ancora invisibili agli occhi dei più e devono affrontare ogni giorno forme di oppressione, di microviolenza, di mancato riconoscimento che sono esito delle diverse discriminazioni che la loro esistenza incarna.
Tumulto Pride è contro le multiple discriminazioni nei confronti delle persone queer migranti. Serve una maggiore attenzione alla salute mentale, gravemente danneggiata dall'omolesbobitransfobia subita nei paesi d'origine, non solamente in ambito sociale ma anche legale, in cui le loro vite sono messe in pericolo da criminalizzazione e pena di morte, facendo sì che la loro identità venga nascosta attraverso forme di dissimulazione estrema che faticano a dismettere. A questo si aggiungono il razzismo che incontrano durante il viaggio migratorio e in Europa, oltre all'isolamento rispetto alle proprie comunità migranti del territorio. Denunciamo un'assenza di attenzione da parte delle istituzioni nei confronti di queste soggettività che vivono in condizioni fragili e a cui sono state danneggiate le abilità di progettualità del proprio futuro, rendendole anche facile preda di dipendenze. Denunciamo una psicologia clinica occidentale, eurocentrica e ciseteronormata, che non si è dotata ancora di strumenti atti ad affrontare il dolore mentale ed emotivo delle persone migranti, tanto meno nel caso delle soggettività queer, che non trovano così, nella maggior parte dei casi, il supporto idoneo ad elaborare la rabbia dovuta ai loro traumi stratificati.

Per essere intersezionale la lotta deve anche essere ambientalista, battersi affinché i governi mondiali adottino immediatamente strategie per prevenire il disastro dei cambiamenti climatici causati dall'uomo, e affinché i paesi più ricchi - che più di ogni altro

hanno sfruttato e continuano a sfruttare il nostro pianeta per mantenere il benessere economico di cui godono - mettano le loro ricchezze al servizio della causa mondiale contro il surriscaldamento globale. I cambiamenti climatici sono anche l'esito di un sistema economico capitalista e liberista sfrenato, che crea sfruttamento e disuguaglianze, perpetuando lo stato di precarietà in cui vivono ed esistono soggettività razzializzate, persone che si oppongono alla norma binaria, eterosessuale e cisgenere della società. Le maggiori vittime dei cambiamenti climatici sono proprio coloro che vivono in una condizione di precarietà, in assenza degli strumenti sociali, giuridici ed economici per affrontare le condizioni in ambienti di vita sempre più ostili.
Le lotte ambientaliste, vegane e antispeciste si intersecano col transfemminismo attraverso una comune lotta contro i sistemi di oppressione: vogliamo smantellare tutte le narrazioni che giustificano la violenza e la discriminazione, che si tratti dello sfruttamento degli animali o dell'emarginazione delle persone trans*.
Non esistono specie padrone e specie serve. La dominazione esercitata sugli animali non umani è un'estensione della logica patriarcale e capitalista che marginalizza e violenta le donne e ne mercifica il corpo.
Essere vegan* rappresenta una presa di posizione etica che rifiuta la mercificazione e l'oggettivizzazione di ogni essere vivente, ponendo l'attenzione sullo sfruttamento del corpo e dell'apparato riproduttivo ai fini di produzione di carne e derivati.
Tumulto Pride rivendica questo atto di solidarietà radicale intrinsecamente legato all'obiettivo transfemminista di costruire una società equa ed inclusiva, dove ogni esistenza, umana e non umana, sia rispettata e valorizzata. Ogni corpo, indipendentemente da genere o specie, merita di essere libero da sfruttamento, violenze e gerarchie imposte.

Siamo anticapitalist* e denunciamo un sistema centrato sul consumismo e sullo sfruttamento, fondato dal colonialismo, che non è liberatorio per nessun*. Rifiutiamo l'idea che l'emancipazione possa essere raggiunta attraverso il consumo; costruiamo invece reti solidali e spazi liberati che non siano dipendenti dal profitto.
Tumulto Pride è contro il rainbow washing, una visibilità strumentalizzata a fini di profitto, che depoliticizza le lotte di cui si fa portavoce utilizzando la retorica dell'inclusione in modo selettivo, privata di senso da politiche aziendali destinate al profitto e che si sottrae ad un reale sostegno a istanze di giustizia sociale, oltre che sui temi LGBTQIA+, anche all'interno delle stesse aziende.

Tumulto Pride rifiuta questa discrepanza che contribuisce alla banalizzazione del Pride e genera una retorica dell'inclusione condizionata alla convenienza, che esclude le soggettività più marginalizzate della comunità queer e reprime le voci critiche che mettono in discussione le contraddizioni di sistema.
Rivendichiamo una visibilità non fine a sé stessa, una ridefinizione del concetto di alleanza, intesa non come gesto estetico ma come pratica quotidiana e concreta. In un contesto in cui i diritti delle persone queer sono ancora oggetto di attacco politico e culturale, l'adesione simbolica non è sufficiente.

La "sicurezza" è diventata il linguaggio del potere. Si invoca per giustificare tutto, ordinanze, sgomberi, videosorveglianza, zone vietate, ma non c'è nulla di neutro in queste scelte: stabiliscono chi può esistere e chi no. Anche a Verona questo paradigma si è rafforzato. Si assiste a una gestione del territorio sempre più fondata sul controllo e sulla selezione: in centro si moltiplicano gli spazi normati, pattugliati, ordinati; nelle periferie invece aumentano la repressione, la marginalizzazione, la paura di vivere gli spazi. Nelle aree urbane della città il diritto di esistere è concesso solo a chi non disturba l'immagine borghese e normata del "cittadino per bene", che attraverso il proprio consumo porta profitto al capitalismo.
Le persone migranti, quelle senza fissa dimora e quelle che escono da un'idea di soggetto ciseteronormato vengono sistematicamente allontanate dai salotti urbani perché la loro sola presenza è considerata indecorosa. La città non si prende cura, rimuove. Non accoglie, espelle. Non protegge, sorveglia. Verona è la città in cui nel 2023 un terzo dei poliziotti sono stati interessati da indagini per torture, in una Italia che è riuscita a farsi richiamare dall'Unione Europea per le squallide e attualissime procedure di profilazione razziale da parte della polizia.
Tumulto Pride si oppone radicalmente a questa idea di sicurezza, che per noi non si costruisce con la paura ma con la presenza e la solidarietà. Non nasce dal controllo ma dall'ascolto, non passa per l'esclusione ma per l'accesso. Vogliamo spazi pubblici vivi, attraversabili, abitabili da corpi che non chiedono il permesso. Vogliamo città che non nascondano le situazioni disagiate ma che le guardino in faccia, le riconoscano, le affrontino e le accolgano.
Tumulto Pride percorre quartieri e strade per rivendicare il diritto ad una città più inclusiva. Verona oggi, prima provincia in Veneto per numero di sfratti, è attraversata da una sempre più grave emergenza abitativa e sociale. La logica "estrattivistica" che nel corso degli anni

ha impostato un'idea di città ad uso e consumo di turisti e clienti contribuisce a respingere chi invece la città ha scelto di abitarla, di renderla viva. Quartieri popolari come Veronetta, Borgo Roma o Borgo Milano hanno subito questa trasformazione: controllo urbano, ordinanze anti-degrado, sgomberi e politiche sempre più repressive colpiscono esclusivamente le persone più marginalizzate. Lo spazio pubblico diventa così selettivo, sorvegliato, spesso ostile nei confronti di chi è considerato "altro" per genere, orientamento, corpo abile, neurotipicità, condizione economica o per razzializzazione. Nel nome del decoro e della propaganda securitaria pratiche discriminatorie, profilazione razziale, abuso di potere e inaccessibilità abiliste vengono quotidianamente messe in atto nei luoghi istituzionali e nei quartieri.
Tumulto Pride è anche lotta urbana e resta al fianco dei movimenti per il diritto all'abitare: per l'autorecupero e la riattivazione di spazi pubblici, per combattere l'espulsione dai propri quartieri, per il diritto alla dignità ed all'autodeterminazione.
Tumulto Pride parla anche di questo: del diritto di restare, di vivere e di esistere nei propri quartieri senza essere esclus* o sorvegliat* se non si corrisponde al modello dominante. Denunciamo spazi escludenti, dati da barriere architettoniche, sociali ed economiche, in cui ai corpi queer, crip, neurodivergenti, migranti, giovani, non viene garantito il diritto all'abitare.
Ci opponiamo alla "riqualificazione urbana" pensata per attrarre turisti, alla cementificazione ed agli investimenti privati, e rivendica la necessità di risposte concrete, pubbliche ed accessibili ad una crisi che colpisce tutt*, ma non tutt* allo stesso modo.
Rivendichiamo i diritti di tutte le diversità, senza eccezioni, senza gerarchie. I nostri corpi queer, razzializzati, migranti, neurodivergenti, precari, disabili, sex worker, non sono un problema da gestire: sono una presenza politica che reclama voce, spazio e dignità. Nel Tumulto Pride questi corpi si uniscono e diventano cittadinanza attiva e meravigliosa.
Non c'è orgoglio possibile in una città che punisce le marginalità. Non c'è libertà possibile in una città che militarizza i suoi spazi. Non c'è sicurezza possibile finché la fragilità viene trattata come un fastidio da nascondere.
Il degrado nasce dove le persone sono soggette a discriminazioni, dove mancano servizi adeguati, dove le risposte delle istituzioni sono insufficienti.
Le strade sicure le fanno i corpi e le vite che le attraversano.

Le persone queer subiscono violenza non solo da individui, ma anche e soprattutto dalle istituzioni: forze dell'ordine, scuole, ospedali, tribunali, burocrazia. Si tratta di violenza

politica e istituzionale, come l'adozione di leggi discriminatorie, di taglio dei servizi e diminuizione di finanziamenti. Si fa propaganda contro i diritti delle persone LGBTQIA+ e non solo. Si tratta di violenza di polizia, come pestaggi, arresti arbitrari, abusi, molestie e negazione di aiuto in caso di bisogno. Si tratta di violenza medico-legale, come trattamenti non consensuali sui corpi delle persone intersessuali, negazioni di cure, come anche l'impedimento agli aborti sicuri e all'eutanasia e ostacoli burocratici che sono vere e proprie violenze contro persone che senza documenti si trovano a non avere un'identità riconosciuta, come le persone trans* e le persone migranti.
Rivendichiamo con forza anche la tutela da parte dello Stato dei diritti di tutte le famiglie, perché l* figli* si proteggono con le leggi e non con le sentenze.
Vogliamo il matrimonio egualitario, le adozioni per tutt*, l'accesso alla pma per donne e persone assegnate femmina alla nascita single e in coppia, la depenalizzazione della gpa e l'introduzione nel nostro ordinamento di una legge che regolamenti la gpa etica e solidale al fine di tutelare realmente i diritti dell* gestanti e dell* minori, eliminando qualunque discorso propagandistico e ideologico costruito ad hoc per spargere odio e diffondere misconoscenza. La discriminazione che vivono ora l* figli* delle coppie di uomini è inaccettabile e violenta. La lotta per rimuoverla sarà una lotta senza tregua. L* nostr* bambin* esistono, continueranno a nascere e lo Stato deve tutelarl* tutt* nello stesso modo, perseguendo unicamente il loro bene: vogliamo, dunque, una legge che riconosca tutt* l* figli* alla nascita indipendentemente dal genere dei loro genitori.
Vogliamo che sia tutelata la piena autodeterminazione di ogni persona che voglia costruire la propria famiglia come luogo di cura, amore e lotta alle costrizioni ciseteropatriarcali, abiliste e razziste.

Oggi il lavoro è sempre più precario, sottopagato, sfruttato, invisibilizzato ed escludente. Tumulto Pride denuncia anche le discriminazioni sul lavoro, che colpiscono le persone queer, razzializzate, disabili, ma non solo. Discriminazione in assunzione, mobbing, molestie e licenziamenti per la propria identità o espressione di genere sono solo alcuni esempi. La questione del lavoro è ampia e sfumata: alle donne vengono richiesti più requisiti e si interfacciano con un mondo estremamente sessista che non paga adeguatamente le loro prestazioni lavorative, all* student* l'entrata nel mondo del lavoro passa attraverso sfruttamenti mascherati da tirocini e paghe misere, alle persone migranti non è possibile accedere al percorso di assunzioni senza documenti (di cui il percorso legale è lungo e labirintico). Chiediamo tutele reali, sindacati inclusivi, politiche di

prevenzione delle molestie e percorsi sicuri per chi denuncia. Il lavoro non è dignitoso solo perché esiste. La dignità va costruita con diritti, tutele, sicurezza, equità salariale e inclusione. Ricordiamoci che ogni conquista è figlia del conflitto: dalle ferie pagate al congedo di maternità, dallo statuto dei lavoratori alla sicurezza sul lavoro. Tutto nasce dalla lotta collettiva, non da gentili concessioni.

Oltre al lavoro lottiamo per un'istruzione completa e inclusiva. Siamo contro le prese di posizione del governo in termini di controllo e limitazione della libertà individuale di trans* minori e del libero accesso all'informazione scientifica e accademica nella scuola, provato dall'attacco dell'estate 2025 del DDL sul consenso informato sull'educazione sessuale nelle scuole. Ciò è un attacco all'istruzione che da pubblica diventa privata e soggetta alla morale cattolica, che grava nelle aule attraverso un crocifisso indisturbato dai Patti Lateranensi. Un discorso che attacca la comunità queer, le donne, l'autodeterminazione dei corpi e delle vite.
Abbiamo diritto a un'università che non sia un privilegio per poche persone, ma uno spazio radicalmente inclusivo e intersezionale. L'accessibilità non è un extra, è una condizione fondamentale per costruire un mondo che educhi in modo permanente al pensiero critico, creativo, preventivo e orientativo e che non lasci indietro nessun*, né nei luoghi di studio, né nella vita.
Ogni scuola e università devono garantire la carriera Alias, senza ostacoli, tempi burocratici infiniti e outing brutali, permettendo alle soggettività trans* di vivere il proprio percorso con maggiore serenità, promuovendo un ambiente rispettoso delle differenze e dell'identità di genere. Attraverso essa si offre una forma di supporto concreta, che permette alle soggettività trans* e non binarie di vivere e studiare in sicurezza. Questo strumento rappresenta una significativa vittoria nella lotta per il riconoscimento della propria identità.
Tumulto Pride crede che l'educazione sessuale e affettiva debba essere introdotta come disciplina curricolare nelle scuole di ogni ordine e grado e nelle università, per diffondere la cultura del consenso, anche per aiutare l* giovani queer ad accettarsi, conoscersi ed esprimersi e per lottare attivamente sin dalla più tenera età contro il patriarcato e la violenza di genere.
Ci opponiamo fortemente alle Nuove Indicazioni Nazionali per il primo ciclo, intrise di misoginia, eurocentrismo, abilismo, razzismo e presunta superiorità delle persone adulte sulle persone giovani e giovanissime.

Infine, chiediamo che vengano istituiti sportelli antiviolenza e ascolto per molestie e discriminazioni nelle scuole di ogni ordine e grado e nelle università. Vogliamo rimpiazzare la cultura dello stupro con la cultura del consenso, vogliamo smettere di contare ogni anno le nostre sorelle morte per mano di uomini.

Rivendichiamo spazi queer che non siano solo un luogo fisico, ma ambienti che comunicano valori, accolgono identità diverse e garantiscono a tutte le persone la possibilità di sentirsi al sicuro. È importante creare spazi inclusivi e accessibili per costruire un mondo in cui nessun* sia lasciat* indietro. Esempi sono i bagni senza distinzione di genere, ma anche bandiere e simboli che rappresentano un'accoglienza visibile e partecipata. L'accessibilità parte da una indispensabile rampa per le sedie a rotelle, ma deve essere un approccio universale: spazi pensati per persone con disabilità visive, uditive, motorie o cognitive, eventi con interpreti LIS, linguaggio semplice e comprensibile per tutt*.
Tumulto Pride rivendica il diritto delle persone queer di vivere, incontrarsi e organizzarsi senza dover chiedere permesso. Un ambiente accessibile è quello che consente a ogni persona di partecipare alla vita civile e sociale, senza doversi adattare o chiedere permesso. Per questo bisogna pensare, oltre che alle barriere architettoniche, anche a quelle sociali e culturali. Inclusione significa anche garantire che tutte le voci siano ascoltate e rispettate.
Le drammatiche conseguenze sociali di precariato, emergenza abitativa, economia di guerra, disastro climatico, dismissione della sanità pubblica, scuola sono questioni sociali che non possono essere gestite esclusivamente come problemi di ordine pubblico. Diritto alla casa, spazi pubblici, centri sociali, locali sicuri, case rifugio, associazioni, piazze liberate: fanno tutte parte di una rete di spazi che devono essere inclusivi e che sono le fondamenta per creare reti di supporto e mutuo aiuto.
Il diritto alla casa è parte integrante di questa battaglia dato che molte persone queer - in particolare giovani, migranti e persone trans* - subiscono sfratti, abbandono familiare o sono impossibilitat* ad avere un affitto per la mancanza di documenti e finiscono in situazioni di precarietà abitativa. Rivendicare spazi sicuri significa anche sottrarli alla gentrificazione e alla mercificazione, mantenendoli accessibili e autogestiti. Significa impegnarsi attivamente per abbattere stereotipi e oppressioni. La responsabilità è collettiva: gli spazi che frequentiamo riflettono i valori che sosteniamo. Tumulto Pride vuole che i luoghi in cui viviamo siano più accoglienti per tutt*.

Mentre celebriamo i nostri corpi, le nostre storie e le nostre lotte, un genocidio viene portato avanti sotto gli occhi del mondo. Il popolo palestinese subisce ogni giorno bombardamenti, fame, isolamento e annientamento da parte di un autoproclamato Stato di Israele, creato a tavolino in terra palestinese dalla complicità attiva dell'Occidente: governi che finanziano, industrie che armano, relazioni diplomatiche che legittimano. Non restiamo neutr*, non siamo distratt*, non possiamo esserlo. Uno Stato fascista che si fa giudice di chi merita di vivere non è uno Stato che supportiamo. Israele sta perpetuando un genocidio, ma non solo: reprime il dissenso, infrange le leggi internazionali e commette crimini di guerra.
Scegliamo di stare a fianco del popolo palestinese nella sua resistenza, nella sua dignità e interezza insieme a* coraggios* compagn*, tra cui anche ebre*, che hanno osato ribellarsi all'illegittimo Stato di Israele. Lo facciamo perché le nostre battaglie non sono isolate: la lotta queer è lotta anticoloniale, la libertà che rivendichiamo è libertà per tutt*. Tumulto Pride è uno spazio intersezionale, in cui i corpi oppressi non si ignorano tra loro, ma si riconoscono, si parlano, si sollevano insieme.
Per questo rompiamo il silenzio. Non giriamo la faccia dall'altra parte. Non abbiamo paura di dire da che parte stiamo. Perché non si può parlare di orgoglio mentre un popolo viene sterminato. Perché non c'è giustizia che non sia anche giustizia per la Palestina.

Siamo orgoglios* di essere noi stess*, ma il nostro orgoglio nasce anche dalla rabbia: per le ingiustizie subite, per le vite spezzate, per le violenze ancora presenti. Questa rabbia non va sedata, ma trasformata in lotta, in azione collettiva. Il Pride è il nostro grido di libertà, nato dalla rabbia e dalla resistenza collettiva: finché tutt* non saremo liber*, non ci fermeremo.
Se non è anche antirazzista, anticolonialista, antiabilista e di classe non è lotta queer. La resistenza continua, il dissenso continua, nelle strade, nelle piazze, nelle aule, nei luoghi di lavoro, ovunque sia possibile. **Siamo in tumulto e lo saremo sempre!**

Per adesioni: mailto:reteveronarainbow@gmail.com
Info Tumulto Pride Verona 2025: https://www.instagram.com/tumultopride_vr25/
https://www.facebook.com/tumultopridevr25/